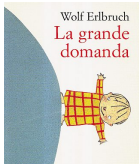


**L**a letteratura di ogni tempo è popolata di personaggi in cerca di qualcosa: dal Sacro Graal a Moby Dick, dalla propria Itaca a Dulcinea del Toboso, passando per il Monte Fato, per l'amore perduto e per tanti altri luoghi reali, immaginari o metaforici che siano. E pur di giungere all'agognata meta, questi prodi avventurieri sono disposti a tutto: a compiere lunghi e tortuosi viaggi, fino al rischio di perdersi per sempre lungo il cammino; e persino a combattere una lotta impari contro i mulini a vento. Sembra che siano tutti alla ricerca di qualcosa di molto concreto, tangibile; qualcosa che, però, paradossalmente non si riesce ad afferrare mai. O, nella migliore delle ipotesi, si lascia afferrare per pochi, illusori istanti. Per poi svanire di nuovo nella lontananza. Ma che cosa si cela dietro queste fugaci immagini? Benché le interpretazio-

ni possano essere tante, la quasi totalità di esse riconduce più o meno sempre allo stesso punto: la ricerca del senso della vita, la ricerca del sé, della propria identità. Chi sono io? Che cosa ci sto a fare nel mondo? Domande che attanagliano l'uomo dalla notte dei tempi e che proprio per questo sono materia ideale di poesie, racconti, sogni e romanzi. Anche la letteratura per i più piccoli non è sorda al richiamo del mistero che si cela dietro il perenne vagare alla ricerca di risposte definitive. Sì, perché anche i bambini, forse prima ancora di quanto possiamo immaginare, si chiedono che senso ha la vita, quale scopo ha la loro ancora acerba esistenza. Tanto che un autore come Wolf Erlbruch ha pensato bene di scrivere un libro intitolato proprio *La grande domanda* (edizioni e/o, 2004): un albo illustrato in cui, a dire il vero,



la domanda non viene mai posta, ma si ricava dalle molte risposte dei personaggi che si incontrano sulle pagine: «Per navigare su tutti i mari» (il

marinaio), «Per avere fiducia» (il cieco), «Sei qui perché ti voglio bene» (la mamma), e persino «Non ne ho la più pallida idea» (l'anatra). Qualcosa di analogo ha fatto anche Jostein Gaarder, senza però fornire risposte: il suo libretto *Domande* (Salani, 2013), infatti, pone quesiti amletici del tipo «Perché sono vivo? Perché c'è il mondo? Perché deve esistere qualcosa?». Due libri che pongono il problema in modo diretto, esplicito, senza ricorrere a percorsi simbolici e che possono diventare materia per stimolanti discussioni sui banchi di scuola. Ma forse ancor più promettenti sono quei libri nei quali la stessa questione viene suggerita in modo indiretto, attraverso narrazioni che vedano i personaggi agire in vista di raggiungere qualcosa che non sanno bene che cos'è. Ma tentano ostinatamente, lo stesso. Ci sono autori che paiono per-

sino essersi specializzati su questo tema sfuggente. Shel Silverstein e Leo Lionni, ad esempio. In una buona parte dei loro albi illustrati, infatti, la trama ruota attorno a un personaggio che ha smarrito (o non ha mai trovato) la propria identità e che però ne sente fortissimo il richiamo. Sente il bisogno di muoversi e andare in cerca di un senso che sfugge. È quanto fanno il cerchio imperfetto di *Alla ricerca del pezzo perduto* di Silverstein e Pezzettino, il protagonista dell'omonimo libro di Lionni, due esemplari albi illustrati di cui ci parleranno nelle prossime due puntate della rubrica le docenti in formazione Katia Fumiano e Dorah Riz à Porta insieme a Elena Mesterhazy. E poco importa che la Grande risposta forse non esista: ciò che conta è il cammino che si compie per cercarla.